

Ogni anno intorno all'Unità
8.000 appuntamenti in tutta Italia:
ciò che funziona, ciò che bisogna innovare

Politica, cultura, immagine
Una schietta e rigorosa riflessione
della V commissione del Comitato centrale

Domani è un'altra festa

ROMA Non c'è bisogno di tornare indietro di quarant'anni, a quella prima «compagnata» di Mariano Comense, basta riandare all'inizio degli anni Settanta, a come le feste dell'Unità si facevano nel Salento, o in Sardegna, o nei paesi della montagna piemontese: una folla di lampadine appese, un palcoscenico traballante, il banco dei libri, una griglia che non dava la piazza di vapori, le trombe gracchianti di un'altoparlante, magari lo stesso per le canzoni e poi per il comizio. Ed era subito festa.

Non è preistoria, è appena ieri, e a cercar bene qualche testimonianza del genere la si trova ancora adesso. Ma il grande - al capocane - il grande è al capocane: la politica. L'Unità che ogni anno si svolge in Italia sono ovunque un appuntamento tra i più moderni e vivi con la politica, la cultura, la musica, lo sport. Aree attrezzate, tensostrutture, megaschermi, cucine da grandhotel, libreria informatica, videotermini. Di qua un esercito inaffabile di volontari e di là, tra i viali, una folla enorme (più di 18 milioni le presenze calcolate l'anno scorso) che si incontra, si parla, confronta le proprie idee, misura aspirazioni e progetti.

Ieri e oggi. E domani? Come sarà, come dovrà essere il domani delle feste dell'Unità? Una volta per il verso giusto in questa poderosa macchina politica-organizzativa, oppure c'è bisogno di una messa a punto o di una revisione? La Quinta commissione del Comitato centrale del Pci - quella che si occupa delle attività di informazione e propaganda - qualche giorno fa ha affrontato questi interrogativi, e lo ha fatto nel quadro di una riflessione che non poteva non riguardare il più generale rapporto tra partito e società. Di tale rapporto - ha rilevato Vittorio Campione nella relazione introduttiva - le feste dell'Unità sono momento importante, originale, ricco, consolidato al punto che sarebbe ormai irrimediabile l'estate italiana senza quegli appuntamenti. In qualche caso - ma ciò non è altrettanto apprezzabile - la festa è l'unico momento di contatto diretto tra comunisti e cittadini, tra gestione e territorio, la sola occasione di mobilitazione e di impegno per militanti e iscritti.

Tutta l'intera festa, l'importanza del discorso intorno al funzionamento delle strutture del partito e alla efficacia delle forme recenti o antiche della militanza. Ma questa è un'altra cosa. Obiettivo della commissione era riflettere sul «sistema delle feste» - grandi o piccoli, nazionali o locali, territoriali o generali - così come è andato configurandosi in questi anni, non per criticare gli aspetti positivi quanto piuttosto per cogliere i segnali di deterioramento, di inadeguatezza di ritardo rispetto alle domande che proprio quel «sistema» ha saputo suscitare e alimentare.

La cui che va bene ci si è soffermati non più del necessario è un fatto che le feste siano una straordinaria apertura verso l'esterno libera e

anche ambita sede di confronto: è un fatto che rappresentino la più intensa stagione di iniziativa politica che il paese conosca; è un fatto che rivelino non soltanto la permanente e generosa dedizione di tanti militanti ma anche una crescente capacità imprenditoriale, a un fatto che consentano di raggiungere importanti traguardi finanziari. Bene, tutto questo è vero, ed è motivo di soddisfazione per i comunisti (e di invidia per altri).

Ma ciò non può escludere le considerazioni critiche, semmai le rende più urgenti. È stato lo stesso Campione ad avanzarne alcune, ed in molti - Spriano, Sarli, Gian Carlo Pajetta, Cosentino, Ruggeri, lo stesso Walter Veltroni nel suo intervento conclusivo - hanno voluto insistervi.

Cominciamo dalla festa nazionale, la più grande e solitamente la più lunga. Ecco, una prima riflessione ha riguardato proprio le sue dimensioni: la temporalità che spaziali, quello che qualcuno ha defini-

presentazioni di libri tribune politiche ecc.) furono in totale 104, a Bologna quest'anno esse sono state 131 una media di 5,7 al giorno. Ciò vuol dire che spesso la possibilità di scelta tra appuntamenti diversi nella stessa serata si è risolta in una dispersione col risultato di un appiattimento generale e magari di platee striminzite.

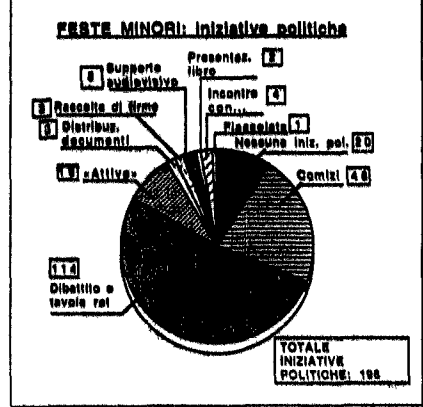
Quindi - ha detto Cosentino - evitare l'impressione di un «supermercato» politico. Quindi - ha aggiunto Veltroni - ridurre, selezionare, «mirare» con l'obiettivo di presentare non una generica rassegna ma una specifica proposta in

torno agli aspetti via via più rilevanti dell'azione del Pci. Ciò che comporta ovviamente anche l'abbandono di una certa ritualità sia verso l'interno (obbligo di microfono in conseguenza del ruolo) sia verso l'esterno (criteri di mera rappresentatività).

Ciò a partire dalla festa di Firenze dell'anno venturo si cercherà dunque di adattare

Come vanno le feste dell'Unità? Nazionali o di quartiere, «a tema» o generali, si può essere soddisfatti dei risultati - quelli politici anzitutto - di una fra le più intense stagioni di appuntamenti di massa che l'Italia conosca? La Quinta commissione del Comitato centrale del Pci ha compiuto qualche giorno fa una riflessione schietta e rigorosa sull'e-

sperienza di questi ultimi anni. Ne è venuto un apprezzamento lusinghiero per le capacità di contatto, di comunicazione, di organizzazione che il partito dimostra, ma non sono mancate considerazioni assai allarmate circa l'attenuazione di alcuni caratteri di impegno e di tensione politica. Il dibattito, i dati, le proposte di cambiamento.



to il suo «gigantismo». Uno sforzo enorme per bonificare o rendere ospitali aree vastissime (40, 50, perfino 70 ettari spesso fuori città e prive di tutto) per un calendario che diventa sempre più impegnativo: a Pisa, nell'82, fu di 17 giorni, saliti a 18 a Roma nell'83, tornati a 18 a Ferrara o a Milano nei due anni successivi, fino a giungere al 23 di Bologna nel settembre scorso. Davvero non può che essere così lunga la festa nazionale? E davvero deve essere così gravoso il piano di bonifica e di infrastruttura?

Se sono le esigenze di recupero finanziario ad imporre una durata maggiore, ad esse si assommano però il carattere «non convenzionale» del programma politico, ovvero la volontà di rappresentare tutto di ciò che fanno e pensano i comunisti - dal lavoro alla scuola, dall'ecologia allo sport, dal traffico urbano all'emigrazione, dalla formazione professionale al carico fiscale - in una frantumazione di iniziative dalla quale la proposta essenziale fatica ad emergere nitidamente. Se a Pisa le iniziative (dibattiti, conferenze

metodi più elastici e programmi più svelti, evitando la cristallizzazione. Per quanto possa apparire strano, la dimensione quotidiana della festa è l'estemporaneità del suo farsi non meltono al riparo dal rischio della rigidità del binario su cui scorre, mentre talune formule rischiano perfino di indurirsi in se stesse. È il caso della festa nazionale delle donne e di una serie di feste «a tema». È stato deciso che queste ultime si riducano a tre o quattro (ambiente, anziani, Mezzogiorno), e che quella delle donne scompaia come manifestazione specifica ma trasfonda i suoi contenuti nella complessiva stagione delle feste. Non si tratta - ha spiegato Gloria Bulfo - di un esproprio ma di un salto di qualità nella consapevolezza generale del partito. Ciò non esclude comunque che già si pensi ad un meeting e ad altri momenti specifici di incontro tra le donne.

Ciò che invece sembra necessario è una più accentratrice tematizzazione delle feste provinciali e locali oggi troppo generiche e pure esse ai loro livelli onnicomprensive

La realtà locale coi suoi problemi e le sue attese deve emergere con più forza e anche le proposte dei comunisti debbono assumere maggior risalto. Ciò deve servire a vincere quel senso di estraneità e di lontananza che talvolta separa la comunità dalla festa (ovvero a rendere la città «meno straniera» alla festa, come ha voluto dire qualcuno).

Ma in tema di feste locali, quelle piccole soprattutto, un altro è il vero preoccupante interrogativo che si affaccia. Esso riguarda la politica. Ci si incontra - si sta - insieme si

guarda il film, si va a cena si ascolta il concerto, si dà il contributo in cambio della coccorda ma la politica quanto pesa nella festa? Sta al centro, nel cuore della festa, oppure resta ai margini? Ne rimane un'eco - e quanto sonora - nella testa di chi partecipa?

Anche qui non sono i dati rassicuranti quelli che vanno citati ma gli altri, quelli inquietanti. Una indagine campione svolta quest'anno in 128 feste distribuite in 54 federazioni di 15 regioni informa che ben 20 feste si sono svolte senza che il loro programma prevedesse alcuna «iniziativa politica», e che 37 ne hanno visto soltanto

una, presumibilmente il breve comizio di chiusura su 128 vuol dire quasi la metà. Ciò si è verificato un po' ovunque nell'area interessata all'indagine, ma soprattutto nelle «regioni rosse», dove pure la durata media delle feste è stata maggiore (giorni 7,80 contro una media nazionale complessiva di 6,80).

Sono state allestite almeno delle «mostre» ovvero esposizioni organiche e coerenti di immagini e testi su un rilevante tema politico? 21 feste non hanno avuto neppure una mostra, mentre 34 ne hanno avuta una. Non è dato sapere - ma è auspicabile che non sia

FESTE NAZIONALI - PANORAMA

	1987 Bologna	1986 Milano	1985 Ferrara	1984 Roma	1983 Reggio E.	1982 Pisa
Durata (giorni)	23	18	18	18+1	18	17
Totale iniziative	131	123	131	144	126	104
Media iniziative/giorno	5,7	6,8	7,2	8,0	7,0	6,1
Totale oratori	657	637	608	657	483	367
Media oratori/iniziativa	4,2	4,4	3,9	4,6	3,8	3,5
Oratori Pci	242	149	165	266	195	126
Altri oratori italiani	286	344	283	363	276	226
Oratori stranieri	30	44	68	39	18	16
% oratori non Pci sul totale	56	73	70	61	60	68
Numero iniziative con presenza straniera	19	23	31	20	10	8

FESTE MINORI - TEMA DEI DIBATTITI

	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Totale
Politica generale	10	14	16	28	68
Problemi amministrativi locali	2	2	10	18	32
Economia e lavoro	4	2	6	14	26
Informazione	—	2	3	1	6
Donne/Politiche sociali	2	2	3	11	18
Scuola/Cultura	—	1	2	11	14
Ambiente/Energia	2	9	15	19	45
Problemi internazionali	3	4	4	4	15
Varie	1	—	7	3	11
Totale iniziative	24	38	68	104	230
Media per festa	1,30	1,50	1,40	2,80	1,80

FESTE MINORI - TEMI DELLE MOSTRE

	Area 1	Area 2	Area 3	Area 4	Totale
Politica generale	6	7	16	3	32
Problemi amministrativi locali	3	3	3	5	14
Economia e lavoro	2	2	6	7	17
Informazione	—	4	5	11	20
Donne/Politiche sociali	2	3	7	10	22
Scuola/Cultura	1	—	4	9	14
Ambiente/Energia	10	9	21	36	76
Problemi internazionali	2	8	5	10	25
Varie	5	6	8	13	32
N. totale mostre	31	42	74	104	251
Media per festa	1,70	1,70	1,80	2,80	1,88

Le tabelle sulle «feste minori» e il grafico riguardano un campione di 128 piccole feste svoltesi nel 1987 in 15 regioni. L'area 1 comprende Liguria e Piemonte; l'area 2 Lombardia e Veneto; l'area 3 le regioni «rosse»; l'area 4 le regioni del centro-sud.

così - se feste senza mostra e feste senza iniziativa politica coincidano. Anche qui la carenza maggiore è stata registrata nelle «regioni rosse».

Significativa è anche l'informazione relativa al tema prescelto per il dibattito politico (ovviamente quando il dibattito c'è stato) su un totale di 230 in 66 casi il dibattito verteva su temi di politica generale, ovvero è stato una ricognizione sommaria dei maggiori argomenti sul tappeto, senza un vero approfondimento. Al tema «ambiente energia» sono stati dedicati 45 dibattiti, al tema «amministrazione locale» 23.

Come si vede è un aspetto preoccupante: niente affatto mitigato dalle risposte che i visitatori hanno offerto circa i motivi che li spingevano a varcare i cancelli della festa. «È un momento di svago», ha risposto il 33,8%, «per incontrare gli amici» ha detto il 25,1%, «per gli spettacoli» ha detto il 21,1%. Le iniziative politiche stanno desolatamente al 3,7% (e comunque era difficile indi-

carle laddove non c'erano), dopo la cucina e dopo generici motivi indicati con «altro».

Nessuno schematicismo - per carità - nella lettura dei dati di un sondaggio, ma è certo che una sterzata deve essere operata: non è utile - ha insistito Veltroni - una festa che non sia riconoscibile, che dietro di sé non lasci una traccia chiara e non aiuti a diffondere idee, cultura, elementi di nuova consapevolezza politica. Se l'introduzione rituale è pesante la si sostituisca con un video, se il comizio è noioso lo si cambi con un dibattito, se una mostra è oscura da percorrere la si trasformi in «visita guidata» ma il messaggio politico - ha confermato Pajetta - non può rinunciare ad esprimersi.

Infine il rapporto con l'Unità. Sia Sarli, presidente dell'Edizione, che Fabio Mussi, condirettore del giornale, hanno giudicato che esso è buono ma può essere ulteriormente migliorato: ciò che deve avvenire chiamando i militanti e gli stessi visitatori delle feste ad

una più diretta conoscenza dei problemi, dei programmi, delle difficoltà del quotidiano comunista. Mussi in particolare ha notato come sia importante l'aver bloccato il sale delle vendite ed avere sia pur lievemente invertito la tendenza degli ultimi dieci anni, comunque risultati positivi tutti da consolidare.

È chiaro che da un più stretto rapporto fra partito e giornale non può che venire un beneficio reciproco. L'intera Quinta commissione ne è convinta e non a caso Armando Cosulich, che della commissione è presidente, ha annunciato per il prossimo gennaio una riunione per discutere strategie e programmi delle maggiori pubblicazioni del Pci.

(Nota finale. Il gruppo di lavoro nazionale delle feste dell'Unità avrà tre brevi: un nuovo responsabile Vittorio Campione assumerà altri incarichi politici in una organizzazione del partito nel Mezzogiorno. Del suo lungo e appassionato lavoro la commissione volentieri gli ha dato atto).

LA SIMPATIA OPEL E' TARGATA CARIMPORT.



ECCEZIONALE
SU TUTTI I MODELLI
6.000.000 IN 12 MESI
SENZA INTERESSI - SENZA IPOTECA - SENZA CAMBIALI



CARIMPORT S.r.l.

Sede: Via del Parlamento Europeo, 5 - Tel. 055/720383-721212
Autosalone: Via Pisana, 103 - Tel. 055/755782.
50010 Scandicci - Loc. Olmo (FI)